

"La conferenza di Noordwijk" in Relazioni internazionali (17 settembre 1955)

Source: Relazioni internazionali. Settimanale di politica ed economia. 17.09.1955, n° 38; Serie II; Anno XIX. Milano: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. ISSN 0034-3846. "La conferenza di Noordwijk", auteur:G.L.

Copyright: (c) Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

URL:

http://www.cvce.eu/obj/la_conferenza_di_noordwijk_in_relazioni_internazionali_17_settembre_1955-it-b7d4c968-d998-459c-8c93-2bd3b26b95d5.html



Last updated: 26/11/2015

La conferenza di Noordwijk

Nell'intenzione dei suoi promotori la conferenza di Noordwijk, che il 6 settembre ha riunito i ministri degli Esteri dei sei paesi membri della CECA (assente però quello della Germania occidentale), avrebbe forse dovuto segnare una tappa importante sulla difficile strada del « rilancio europeo », aperta dalla conferenza di Messina del giugno scorso. In realtà essa ha segnato soltanto una nuova delusione.

Come è noto, a Messina il rilancio europeo era stato concepito nel senso che nelle condizioni attuali, dopo il fallimento della CED e di fronte alla freddezza ed ostilità per ogni forma d'organizzazione sopranazionale sul piano politico, fosse più facile giungere all'unità del nostro continente attraverso l'integrazione economica. Passo decisivo per avvicinarsi alla meta avrebbe dovuto essere l'istituzione di un mercato comune tra i sei paesi della Comunità carbo-siderurgica. Fu perciò deciso di dar vita a un Comitato intergovernativo che studiasse ed indicasse le misure appropriate. Scopo della conferenza di Noordwijk era appunto quello di ascoltare e discutere un rapporto provvisorio di Spaak sul progresso dei lavori di detto Comitato.

Tale essendo lo scopo, non si potevano aspettare decisioni spettacolari o definitive, tanto più che si sapeva che il Comitato intergovernativo e le numerose commissioni in cui ha ritenuto opportuno suddividersi avevano conseguito risultati ben miseri, quando non avevano conseguito nessun risultato affatto (v. R. I. n. 36 pp. 929-930). Ma legittima era l'attesa che la riunione nella cittadina olandese servisse almeno a sollevare un lembo della fitta cortina che copre gelosamente i lavori degli esperti ed indicasse con quali mezzi questi intendono superare le numerose difficoltà che ostacolano il cammino dell'integrazione economica dell'Europa. Nulla invece nel comunicato conclusivo, il più anodino e generico che forse sia mai stato pubblicato in materia (v. pag. 989), permette d'intravedere quale linea d'azione gli esperti intendono consigliare ai governi. Immediato è il sospetto che per il momento non ne abbiano alcuna.

Nel suo rapporto Spaak sarebbe stato costretto a limitarsi ad un quadro piuttosto negativo del lento procedere degli esperti e avrebbe sottolineato l'opportunità di abbandonare il principio della costituzione di nuove autorità sopranazionali per cercare di giungere all'integrazione economica del nostro continente attraverso altri sistemi. Dal canto suo Beyen, presidente della conferenza, ha dovuto ammettere che grosse difficoltà rimangono da superare per lo stabilimento di un mercato comune e ha dovuto riconoscere che si è tuttora in una fase preliminare di studio. Ha pure aggiunto che il momento delle decisioni è ancora lontano e che il problema delle autorità sopranazionali non è stato neppure affrontato dai ministri. In breve, di una sola cosa sembra poter essere certi: che una grande prudenza presiede i progressi del « rilancio europeo », legittimando il sospetto che tale grande prudenza sia semplicemente una manifestazione dell'incapacità dei governi a compiere passi decisivi verso l'unità europea.

Contro questa interpretazione pessimistica ha protestato Spaak in alcune dichiarazioni rese alla stampa l'8 settembre. Secondo il ministro degli Esteri belga, i risultati della conferenza di Noordwijk non offrono nessun motivo per essere scettici o pessimisti: il fatto che i ministri non si siano abbandonati ad accese discussioni e non siano scesi a compromessi dovrebbe essere salutato come un indizio del loro accordo sulla necessità di fare qualche cosa. E questo qualche cosa sarebbe proprio il mercato unico europeo. Ma Spaak non ha indicato quali passi sono stati fatti o quali decisioni sono state prese per avvicinarsi alla meta, e la circostanza che la presentazione del rapporto conclusivo degli esperti, prevista in un primo tempo per il 1° ottobre, sia stata rinviata al 31 ottobre, sta a dimostrare che la navicella del rilancio europeo si trova ancora in alto mare.

Spaak ha inoltre manifestato il suo compiacimento per il fatto che dall'idea del rilancio europeo sia stato scartato tutto quanto vi era di militare e di politico: elementi che si sono rivelati di grave ostacolo ai tentativi di realizzazione dell'unità europea. E' un'osservazione pertinente se si pensa a quanto è capitato alla CED, al cui fallimento l'accentuazione degli aspetti militari ha certamente contribuito in notevolissima misura. Ma sarebbe manifestazione di grave miopia pretendere che il settore economico presenti minor difficoltà di quello politico o di quello militare. Basta pensare all'imponente massa di interessi d'ogni genere che si erge compatta contro l'idea del mercato comune, per rendersi conto del pericolo che ogni tentativo di realizzazione sia destinato a fallire miseramente, se non si creano le condizioni politiche adatte a far

superare tutti gli ostacoli.

L'aspetto più discutibile della strada intrapresa a Messina e continuata a Noordwijk è infatti quello di cercare di aggirare i contrasti politici affrontandoli sul piano tecnico ed affidandone la soluzione agli esperti. Così facendo, si dimentica che problemi decisivi e rivoluzionari come quelli dell'unità europea non possono essere scissi nei loro diversi elementi, ma impongono una visione politica unitaria, dalla quale soltanto può scaturire la decisione ad affrontarne adeguatamente la soluzione. Nel lento processo di maturazione dell'idea europea i tecnici potranno portare il contributo della loro scienza e della loro esperienza, ma ogni loro fatica sarà vana se non sarà sostenuta da una precisa volontà politica. E' proprio il sospetto della mancanza di quest'ultima che induce a considerare con scetticismo i risultati della conferenza di Noordwijk e gli sviluppi da essa aperti.

G. L.